

→ Le insolvenze in aumento non sono una novità. Da anni ormai, sono uno dei principali problemi della crisi finanziaria che ha colpito l'economia. Tra le sue molteplici declinazioni, quella delle case di cura e assistenza agli anziani è relativamente nuova. Nel 2014 - hanno denunciato le aziende che fanno parte di Api Sanità - sono aumentate le rette non pagate. Quasi un milione di euro il "buco" registrato nei bilanci delle cento aziende associate ad Api in provincia di Torino, che ospitano circa 5mila anziani. «Serve un intervento della Regione - dicono - prima che il problema diventi ingovernabile».

Il segnale non può essere frainteso: le famiglie incontrano difficoltà crescenti nel fronteggiare tutte le spese. E la rata mensile per un anziano che non può essere curato in casa arriva a pesare, anche molto. Così si posticipa, oppure si salta la retta mensile. La struttura, da parte sua, non può smettere di curare la persona, attività per la quale sostiene dei costi. In questo modo accumula debiti.

La situazione - spiega l'Api - pesa sui bilanci aziendali e rappresenta un sintomo del disagio sociale ed economico sempre più diffuso. L'associazione ha registrato casi di singole strutture di assistenza che hanno accumulato somme non pagate fino a 100-200mila euro. In molte situazioni, l'ammontare dei crediti di questo tipo arriva al 10 per cento del fatturato.

«È evidente - dice il presidente della categoria, Antonino Gianfala - che questa situazione deve essere presa in mano dalle istituzioni. Conosciamo bene i problemi che la sanità regionale e in genere i bilanci pubblici stanno affrontando, ma è necessario porre attenzione anche a questi aspetti prima che diventino ingovernabili». Gianfala ne ha parlato con il presidente della commissione Sanità del consiglio regionale, Domenico Ravetti: «Abbiamo



Le difficoltà economiche delle famiglie hanno aperto un buco di un milione di euro

IL CASO Le cento aziende torinesi assistono 5mila anziani

Allarme case di cura: dalle rette non pagate un milione di "buco"

Alla base le difficoltà economiche delle famiglie Api Sanità: «Si intervenga prima che sia tardi»

presentato una serie di proposte - ha spiegato - che hanno soprattutto l'obiettivo di favorire una migliore regolamentazione del settore, in quanto condizione assolutamente imprescindibile per garantire il mantenimento di adeguati livelli di assistenza alla popola-

zione piemontese anziana non-autosufficiente». In particolare, Api Sanità ha chiesto maggiori controlli sulle liste d'attesa, un arbitrato "super partes" per i contenzioni fra Asl e strutture, garanzie sul diritto di libera scelta del presidio da parte degli utenti,

il controllo sull'effettiva applicazione dell'uniformità tariffaria, una migliore programmazione dei posti letto, la revisione delle modalità di valutazione geriatrica.

La situazione non è ancora da emergenza, ma il rischio che lo diventi è alto. Secondo l'Api, occorre «migliorare la situazione del settore anche per garantire migliori condizioni di degenza ai nostri ospiti, oltre che costruire le condizioni per affrontare un problema sociale che non può essere lasciato solo sulle spalle delle imprese».

Alessandro Barbiero



L'associazione ha chiesto maggiori controlli sulle liste d'attesa, un arbitrato "super partes" per i contenzioni fra Asl e strutture, garanzie sul diritto di libera scelta del presidio da parte degli utenti

LA DELIBERA Il blocco era arrivato il 26 gennaio: «Lavori effettuati, la struttura è a norma»

La Regione revoca lo stop alle operazioni. Si riaprono le sale alla clinica Pinna Pintor

→ Semaforo verde della Regione per la clinica Pinna Pintor, le cui sale operatorie potranno essere riaperte dopo quasi un mese di stop. Il via libera è arrivato ieri mattina dalla Giunta regionale che è tornata a esaminare il caso della storica struttura di via Vespucci, già trattato lo scorso 26 gennaio quando venne disposta la sospensione delle attività chirurgiche e delle prestazioni che avrebbero comportato «un accesso, anche in urgenza, alle sale operatorie». Secondo piazza Castello, infatti, il blocco operatorio della casa di cura non sarebbe stato a norma, come per altro rilevato fin dal 2013 dalla Commissione di vigilanza dell'Asl (l'organismo che si occupa di controllare le strutture private

IL PROGETTO

A caccia di risorse per la cultura. La giunta prova il crowdfunding

In tempi di vacche magre e di risorse ridotte al lumicino, la Regione cerca vie alternative per finanziare la cultura colpita dai tagli. Ieri la Giunta ha approvato una proposta dell'assessore Antonella Parigi che porterà piazza Castello a bandire la ricerca di operatori economici disponibili a realizzare e gestire una piattaforma web di crowdfunding. Si tratta di un metodo sempre più in voga - esistono anche in Italia un buon numero di portali specializzati - per raccogliere fondi su Internet e indirizzarli a iniziative specifiche. In questo caso chi è interessato potrà versare somme di denaro per sostenere la realizzazione di progetti e servizi culturali. Nella riunione di ieri mattina, intanto, è stato anche approvato lo schema di protocollo d'intesa tra Regione e Ministero dei Beni culturali per la valorizzazione del Consorzio La Venaria Reale e delle altre residenze reali sabaude. In pratica, entro un anno il direttore Mario Turetta dovrà presentare un progetto di fattibilità complessivo che riguardi tutto il circuito.

del territorio) e successivamente da una serie di controlli e prescrizioni dell'azienda sanitaria e della Regione. L'ultimo

sopralluogo dei tecnici, avvenuto il 13 gennaio, aveva quindi portato al provvedimento, motivato con la mancanza di requi-

siti del reparto operatorio.

Nel mirino, in particolare, ci sarebbe stato il rivestimento delle cinque sale e la mancata sostituzione del materiale utilizzato, da ceramica a pvc. Una decisione che la Pinna Pintor aveva contestato, assicurando come i lavori richiesti fossero già stati effettuati e che solo per un disguido la comunicazione non fosse arrivata tempestivamente agli uffici dell'assessorato. Per la Regione, invece, le modifiche sarebbero state insufficienti e la ristrutturazione richiesta sarebbe effettivamente stata ultimata soltanto nei giorni scorsi. Di qui la revoca della sospensione, firmata dall'assessore alla Sanità Antonio Saitta.

[a.g.]

ADUSBEF

Buche e altre insidie stradali: come ottenere il risarcimento?

Maggio 2013: un pensionato di 76 anni muore dopo esser caduto in una buca in via Ormea. Un episodio sconcertante che scatenò polemiche sulle condizioni disastrose delle strade di Torino. Tra maggio e ottobre 2013 i vigili urbani hanno contato oltre 3mila buche. E gli incidenti sono quasi all'ordine del giorno: 16 gennaio, una signora di 77 anni cade in piazza Vittorio a causa del porfido sconnesso; 19 gennaio, un uomo di 72 anni inciampa in un avvallamento di un marciapiede in via Nizza; 5 febbraio, nel quartiere Barriera di Milano un anziano viene soccorso dopo una caduta provocata da un tombino non a norma.

La Cassazione (sentenza n.19154/12) ha stabilito che il cittadino che cade nella buca ha diritto al risarcimento da parte del Comune, a meno che non sia provato che il dissesto si è verificato in modo improvviso e imprevedibile o che il danneggiato abbia avuto una condotta imprudente.

Spiega l'Avv. **Andrea Aurora Di Benedetto**, consulente legale dell'Adusbef: «In tutti i casi di danni da insidia (caduta in una buca del manto stradale, presenza di materiale pericoloso sull'asfalto come olio

o ghiaccio, marciapiedi sconnessi, guardrail non in sicurezza, crollo di alberi, etc.) si configura una precisa responsabilità in capo alla Pubblica Amministrazione, che nella veste di proprietaria o gestore del bene demaniale, è tenuta a risarcire i danni provocati a causa di sinistri stradali occorsi per omessa o insufficiente manutenzione delle rete stradale».

A stabilirlo è la Cassazione (sentenza n.15384/06) che afferma una responsabilità oggettiva della P.A. per i beni demaniali in custodia, purché sussista un nesso di causalità tra l'insidia stradale e il danno. «Sul piano processuale ciò comporta una grande facilitazione per il danneggiato - spiega l'Avv. **Andrea Aurora Di Benedetto** - che dovrà solo fornire la prova dell'evento dannoso in cui è stato coinvolto e del nesso di causalità. La P.A. non sarà responsabile solo se prova che il sinistro si è verificato per caso fortuito (es. un nubifragio) o per un comportamento del danneggiato. La prima cosa da fare è chiamare i vigili in modo che possano certificare l'accaduto e in caso di gravi contusioni chiamare l'ambulanza (non recarsi da soli al pronto soccorso). Questo è molto importante ai fini di "certificare" la pericolosità della buca e il danno subito. Poi si inoltra la richiesta danni per raccomandata al Comune, ma è importante provare il sinistro con foto, verbale dei vigili, certificazione medica, etc.». Raccolta tutta la documentazione sarà il legale dell'associazione a trattare il sinistro con il Comune e con la compagnia assicurativa.



Avv. Andrea Aurora Di Benedetto

Il primo modo per non essere truffati è conoscere i propri diritti!



ADUSBEF PIEMONTE
L'Associazione per la tutela dei diritti dei Consumatori



Moncalieri (TO) - Via San Vincenzo n. 5
(aperto dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20)

T. 011.6279720

adusbefpiemonte@gmail.com
adusbefpiemonte.com